



Il Flash-mob degli studenti del liceo statale Giulio Cesare di Roma FOTO DI MASSIMO PERCOSSI/ANSA

Tagli e raid neofascisti La scuola si ribella

● **Sit in al Giulio Cesare dopo i blitz dei giorni scorsi** ● **In tutta Italia mobilitazioni in difesa del diritto allo studio**

LUCIANA CIMINO
ROMA

Altre tre scuole prese di mira. I raid neofascisti non si sono fermati, in totale sono 4 gli istituti oggetto di irruzione da parte di Blocco Studentesco (braccio di Casa Pound) o Lotta Studentesca in questi giorni a Roma, e il copione è sempre lo stesso. Volti coperti, braccia tese, inni al duce. Otto finora i fermati dalla polizia. Una serie di blitz che hanno scatenato la reazione della città. S'indigna il vicepresidente del Senato, Vannino Chiti, «la Capitale d'Italia non può essere preda di scorribande estremiste. Il governo non può essere né indifferente né assente». Parla di «fatti gravissimi e illegali che vanno repressi», il segretario del Pd capitolino, Marco Miccoli e interviene pure il presidente dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane Renzo Gattegna, parlando di «inquietante campanello d'allarme». «È stato deliberatamente colpito il mondo della scuola - aggiunge - il luogo più di ogni altro deputato alla formazione e alla maturazione di una consapevolezza civile e democratica».

E proprio dalla prima scuola colpita arriva una durissima risposta antifascista. Gli studenti del Giulio Cesare ieri mattina hanno manifestato davanti il loro liceo sventolando un migliaio di cartelli bianchi su cui ognuno di loro aveva scritto una frase che cominciava con «la scuola è libertà di...». Una iniziativa che ha ottenuto anche il plauso del presidente della Provincia Zingaretti che già nei giorni scorsi si era espresso duramente contro l'estrema destra. «È positiva la risposta degli studenti», ha detto il presidente.

«Abbiamo disprezzato molto il raid dei neofascisti - spiega Federico, studente nel liceo di Corso Trieste - ma trovo assurdo che abbiano potuto continuare a fare cose simili nei giorni successivi e in altre scuole. Il loro non è un modo per dimostrare contrarietà alle riforme sulla scuola, è violenza psicologica e fisica, siamo indignati». «Non abbiamo mai acconsentito e mai acconsentiremo ad un intervento di forze esterne atto ad assoggettare la nostra scuola per un qualsivoglia scopo», scrivono i ragazzi del Giulio Cesare in una nota. Al termine del flash mob si è tenuta un'assemblea durante la quale si è deciso di continuare la mobilitazione «con azioni creative ma d'impatto» e di unirsi così alla protesta in corso nel resto d'Italia.

LE PROTESTE

È cominciata ieri infatti la tre giorni di proteste nelle scuole e università annunciate dagli studenti dopo lo sciope-

ro di metà ottobre. Il motto è «La liberazione dei saperi». Decine di scuole in Puglia, Campania, Sicilia e Calabria si sono mobilitate bloccando la didattica, promuovendo assemblee, alcune di queste poi sfociate in autogestioni o occupazioni, cortei e sit-in. A Bari occupata la facoltà di Scienze della formazione, a Pisa il Senato Accademico, a Torino assemblee nelle facoltà, azioni nell'ateneo di Foggia e Taranto. Nel pomeriggio mobilitazioni degli universitari a Napoli, Salerno, Padova e Lecce. Gli studenti, riuniti nella Rete della conoscenza (che tiene insieme universitari, ricercatori di Link e scuole superiori con Uds) si oppongono allo smantellamento del sistema di diritto allo studio universitario attraverso l'introduzione del prestito d'onore, alla legge 953 (ex Aprea) che «mira a privatizzare le scuole e cancellare i diritti degli studenti», e lottano assieme ai docenti contri i tagli all'istruzione della legge di stabilità. La diretta twitter ha gli hashtag «saperiliberi» e «studenti».

«Quello a cui abbiamo assistito da vent'anni a questa parte - spiegano - con tagli alle risorse, aumento delle tasse universitarie e introduzione del contributo nelle scuole, entrata degli esterni e restrizione degli spazi di democrazia è un processo di privatizzazione. Oggi infatti scuole e università sono sempre di più luoghi privati e sempre meno luoghi pubblici». «Questa è solo la prima ondata» hanno dichiarato gli studenti. Le mobilitazioni proseguiranno nei prossimi giorni.

Cancellieri incontra il prete anticamorra sgridato dal prefetto

● **Il ministro domani a Napoli. Ma nessun provvedimento per De Martino: «Ha sbagliato e lo ha ammesso»**

NICOLA LUCI

Il prefetto di Napoli Andrea De Martino, nel rimbottare il prete anti roghi don Patriciello per aver chiamato «signora» la collega casertana, «ha sbagliato, ma chi è senza peccato scagli la prima pietra».

Così il ministro dell'Interno Anna Maria Cancellieri ha liquidato la vicenda, parlando con i giornalisti a margine di un incontro svoltosi all'Università di Urbino. «Non dimentichiamo il Vangelo - ha aggiunto -: gli errori, una volta che sono riconosciuti vanno compresi e perdonati». «Io stessa - ha detto ancora il ministro - ho contattato don Maurizio Patriciello: lo incontrerò (l'incontro è stato poi fissato per domani pomeriggio a Roma, ndr), per domandare scusa a nome delle istituzioni e assicurare tutta l'attenzione possibile del Viminale alle emergenze della sua terra».

Cancellieri che ha risposto a una domanda, ha ammesso che «sicuramente c'è stato un errore (da parte del prefetto, ndr) e lo ha riconosciuto lui per

primo. Un errore nella forma e nella sostanza». «Però - ha concluso - dico che le persone vanno giudicate per il complesso delle loro vite e questo è un prefetto che ha dato molto al Paese». «Dico - ha aggiunto il ministro - anche che non si può giudicare tutta la carriera del prefetto De Martino, che conosco e stimo da decenni, solo per quel gesto. Nel suo ultimo incarico, quello di Napoli, ha lavorato con profondo impegno. È un territorio difficile, dove lo Stato si batte ogni giorno per sottrarre ai traffici di camorra aree degradate, come le grandi periferie di Secondigliano e Scampia. Sui traffici di rifiuti in Campania nella terra dei roghi che avvelenano l'aria e uccidono i cittadini di tumore cosa farà il Viminale? «So che la questione è seria - ha continuato il ministro - ed ho chiesto approfondimenti, in maniera da poterla valutare con precisione. Di certo, ai cittadini di quelle zone assicuro sin d'ora la massima attenzione del Ministero dell'Interno. Lo Stato non abdica al controllo del territorio, neppure in quelle aree dove la criminalità è forte e inquina non solo la democrazia, ma anche l'ambiente, attentando alla salute e alla vita dei cittadini».

Eppure intervistato il 20 ottobre scorso però il prefetto De Martino, non era sembrato affatto pentito. Anzi. Aveva rivendicato la sua «sfuriata» a don Maurizio Patriciello: «È stata una mancanza di rispetto verso le istituzioni», aveva ribadito De Martino. Anche se poi aveva aggiunto di aver ecceduto nei modi.

Ma che cosa era stato detto? Padre Patriciello, in un incontro con le associazioni e il prefetto per parlare della scarica di un discarica di amianto, era stato aggredito dal prefetto dopo aver preso la parola e chiamato «signora» il prefetto di Caserta. Patriciello ricorda che De Martino aveva avuto un atteggiamento ostile fin dall'inizio della riunione: «Mi ha fatto parlare solo alla fine - sostiene il sacerdote - quasi che desse fastidio che raccontassi della scarica di amianto scoperta tra Napoli e Caserta. Da parte mia non avevo alcun intento offensivo nei confronti del prefetto di Caserta, Carmela Pagano, che ho incontrato alcuni giorni prima ed è stata gentilissima. Chiamandola signora volevo farle una cortesia, altro che insultarla».

E, invece, è scattata la reazione del prefetto partenopeo, immortalata da un video che aveva fatto il giro del mondo e aveva scatenato le reazioni a tutti i livelli tanto che al prefetto era stato chiesto di fare un passo indietro da parte di tutti.



...
«Sicuramente c'è stato un errore ma è stato riconosciuto. Giudicatelo per quello che fa»



ARTUROEYES
RACCONTA CON I TUOI OCCHI
L'ITALIA DI OGGI
scopri come su www.arturotv.tv

Arturo
canale 221

221
VOLTI STORIE IDEE



GRUPPO LT MULTIMEDIA







www.ltmultimedia.it